

Pelosi, Francesca, 'Epodé: persuasione, purificazione, cura dell'anima nella riflessione platonica sulla musica'. *La parola del passato*, 59, 339, 2004, 401-417.

Un'analisi del tema dell'incantesimo nell'opera platonica può gettare luce sulla ricerca, condotta nei dialoghi, di una musica per la cura dell'anima, e implica questioni relative ai poteri della *mousikē* da un lato, alla struttura dell'anima e ai suoi rapporti con la sensibilità dall'altro. L'idea che la musica possa svolgere un importante lavoro formativo nell'anima senza coinvolgerne la parte razionale (già presente nel terzo libro della *Repubblica*) emerge in tutta la sua rilevanza nelle *Leggi*, opera che presenta un impiego diffuso e pregnante del concetto di *epodé*; nell'analisi del motivo dell'*epodé* platonica è da tenere in grande considerazione il principio secondo cui l'anima, struttura complessa non riducibile alla sola componente razionale, debba essere sollecitata anche da stimoli educativi non razionali. L'assimilazione delle *odai* alle *epodai*, presente nelle *Leggi*, non è un semplice gioco di parole: nello Stato ideale i contenuti etici più profondi sono affidati alla forza persuasiva della musica e la *paideia* musicale assume la forma di un incantesimo collettivo. Nel *Fedone* l'esigenza di un incantesimo si presenta là dove la paura della morte scuote il bambino che alberga nell'anima umana: in 77d-78a, nel mezzo delle argomentazioni razionali, affiora la consapevolezza che il tema della morte sia da affrontare anche su un piano diverso da quello logico-argomentativo, ma solo al termine del dialogo, in 114d, l'*epodé* assume i tratti del mito. Il legame tra incantesimo e psicologia infantile suggerito nel *Fedone* è presente nelle *Leggi*, in particolare in 790d-791b, dove l'incantesimo prodotto mediante il dondolio ritmico accompagnato dal canto si rivela mezzo catartico per liberare l'anima da quel disordine che regna nel neonato e che è ben descritto in *Tim.* 42e-44d. In tal caso l'effetto incantatore è attribuibile alla musica nelle sue componenti più sensibili – suono e ritmo – e, in generale, è possibile ipotizzare che Platone riconosca alla musica in senso stretto peculiari e autonome qualità incantatrici. A proposito del rapporto tra la forza incantatoria del *logos* e quella della musica, particolare interesse suscita la figura di un Socrate incantatore, quale emerge dal *Carmide* - dove il filosofo propone un incantesimo a base di 'bei discorsi' in vista della saggezza - da *Men.* 79e-80b, da *Theaet.* 148e-151d e da *Symp.* 215a-222b; in quest'ultimo passo un'apparente contrapposizione tra incantesimo della parola e incantesimo della musica nasconde in realtà un complesso gioco di sovrapposizioni: il *logos* filosofico che incanta ha assunto al suo interno la forza ammaliante della musica. Esporre l'anima alla malia della buona musica, piuttosto che a forme nocive di magia, non significa solo indirizzarla verso la virtù, ma anche mantenere o ripristinare il suo ordine interno: un assetto 'musicale', come mostra bene il *Timeo*, che illustra anche il profondo legame tra virtù curative della musica e struttura dell'anima. [Francesca Pelosi]